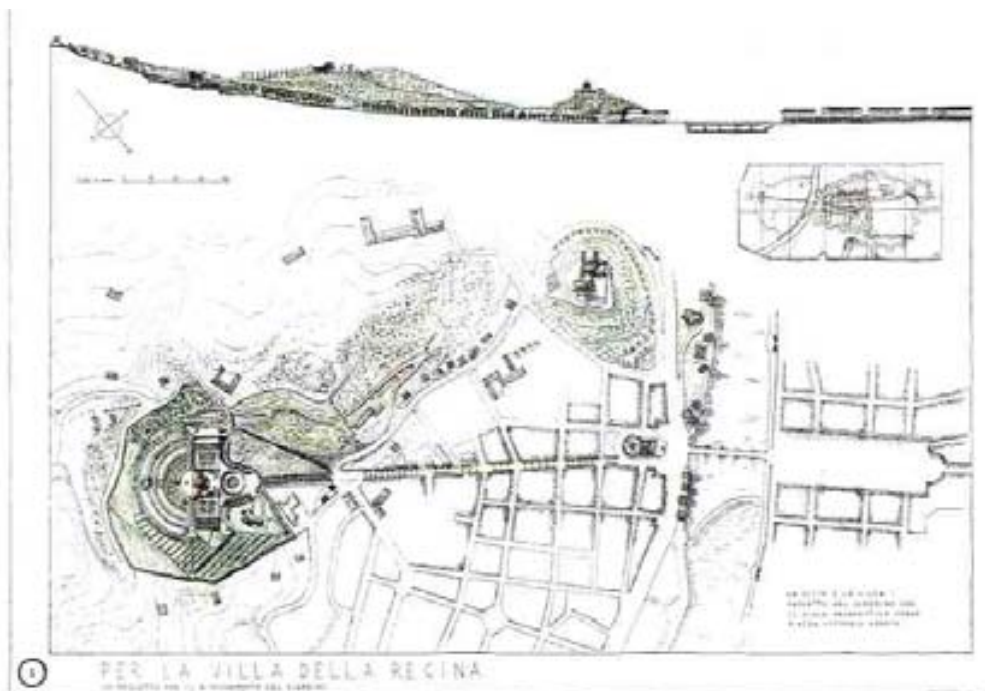

Per la Villa della Regina - Un progetto per il rinnovamento del giardino

di Pierpaolo Peruzzi

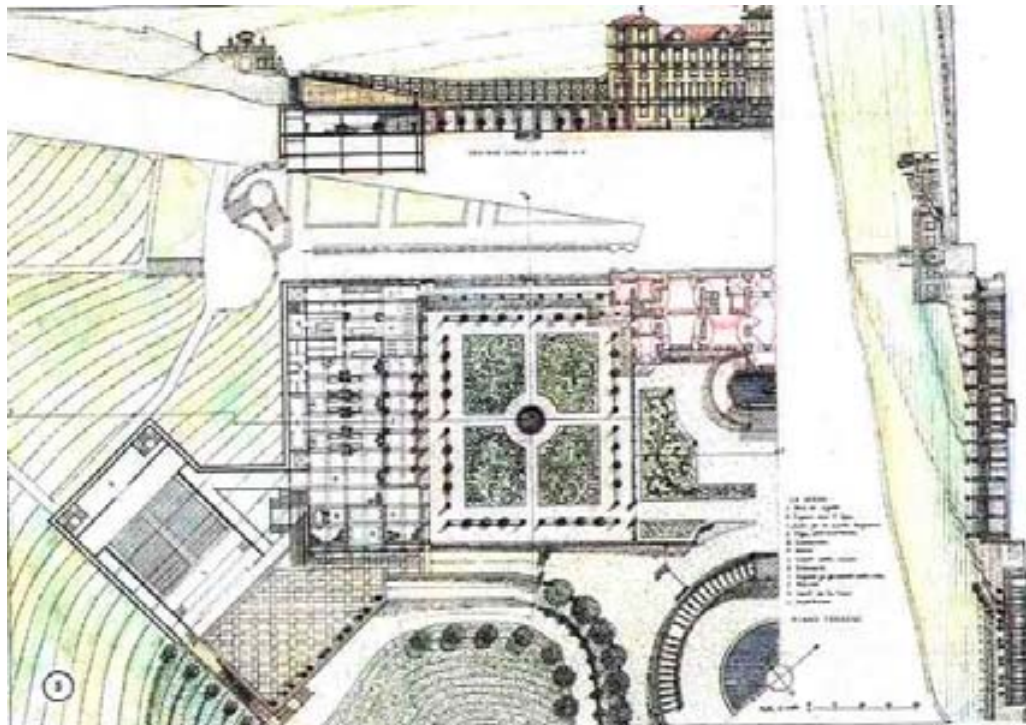
Relatori: Roberto Gabetti e Enrico Moncalvo

- Premessa

Nel 1987, in occasione di una campagna di rilievi di interesse architettonico e botanico condotta da Federico Fontana e da Renata Lodari, il giardino della Villa venne disboscato da un groviglio di piante infestanti: io ebbi la fortuna di visitare il giardino, in quell'attimo felice nel quale il complesso della vigna divenne comprensibile a sufficienza, e rimasi stupito di scoprire un luogo tanto suggestivo. I percorsi del giardino ad anfiteatro erano stati liberati attraverso una vegetazione fitta e inselvaticata, e le parti architettoniche erano affiorate alla luce come dopo uno scavo archeologico. Queste condizioni amplificavano l'effetto di "rovina" delle murature lavorate a *rocaille*. La parte del giardino nascosta dietro il corpo della Villa, avvolta in un'aria di mistero, mi apparve come il paesaggio di una favola. Una conca naturale ricca d'acqua. Un lato in ombra boscoso per proteggersi dal caldo. Un lato soleggiato per coltivare i piaceri della campagna. La posizione di belvedere sopra la città, in asse con la porta del castello.



Quando questo luogo venne scelto dal cardinale Maurizio nel primo decennio del Seicento il territorio della collina era scarsamente coltivato in piccole vigne soleggiate. Nel 1623 Daniel Meissner pubblicava il *Thesaurus philo-politicus*, e nel rappresentare in figura e allegoria le varie città del mondo, scelse ad emblema per la pianta di Torino : un primo piano del dio Bacco con il gomito appoggiato su una grossa botte, che guarda pensoso e compiaciuto un uomo che tracanna giulivo il suo bichiere di vino. Queste curiose figure in primo piano osservavano la città proprio dalla posizione della vigna. La conca esistente venne lavorata con un progetto fortemente geometrico carico di significati simbolici, e recintata dall'ambiente esterno con un alto muro. La vigna doveva apparire come un'isola artificiale in mezzo ai boschi , una "natura" ordinata dall'uomo. Un segno forte in un'epoca che vedeva l'uomo decisamente ancora in lotta per il controllo ed il dominio dell'ambiente naturale. Questo giardino, improntato a quello delle vigne romane del tardo Rinascimento, è un microcosmo. E' innanzi tutto un luogo d'acqua, fonte della crescita e dell'abbondanza. Un luogo del sogno e della festa, che mostra le bellezze e le mostruosità della natura, svela una concezione filosofica dell'universo, dove le opere del Creatore vengono esaltate.



Tornando ai giorni della mia visita alla Vigna, il rapporto natura-artificio si è praticamente ribaltato: oggi il giardino appare come un'isola selvatica circondata da un territorio densamente costruito.

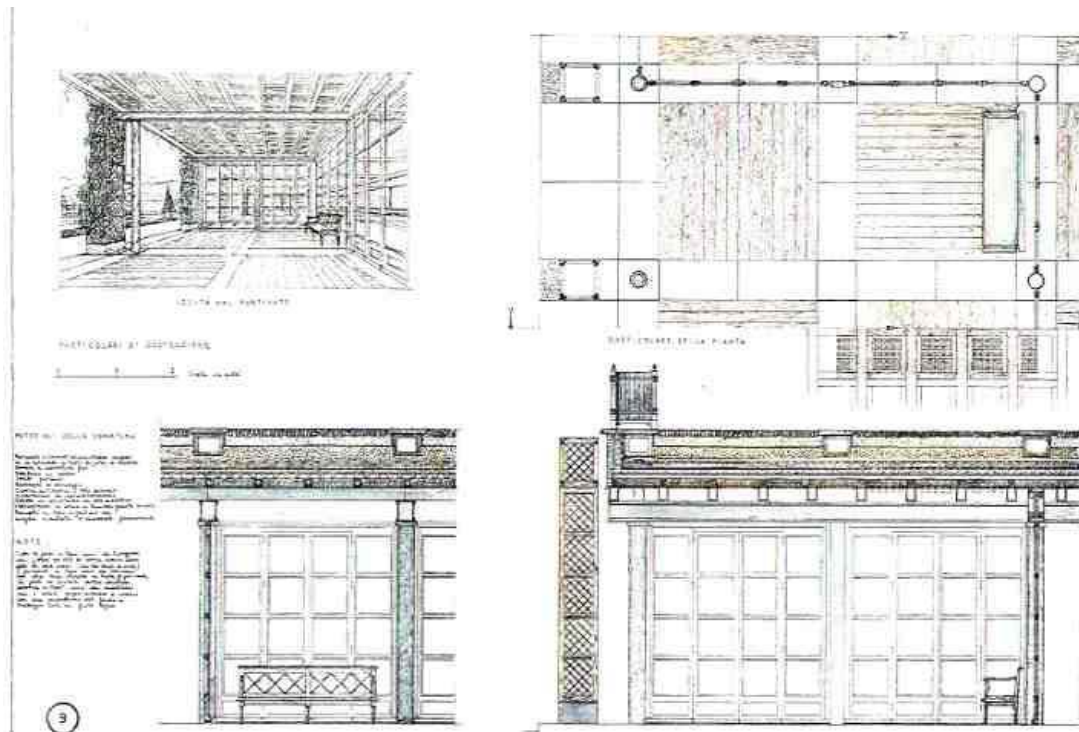
- Il progetto

Ho studiato a lungo questo luogo, come fosse un'immagine poco chiara, cercando quei segni che il tempo e lo stato di abbandono avevano distrutto o celato con la vegetazione.

Mi sono accorto che erano andati perduti quei caratteri del giardino che animavano il luogo seicentesco e che servivano quali stimoli per l'occhio, l'orecchio, il naso, la bocca. E' entrata così nel progetto l'idea di ravvivare il luogo con un edificio per la musica: arrivando dal viale dei platani si incontra per prima la nuova serra, oggi pensata come ingresso al giardino e alla villa. Lo spazio della serra è utilizzato nella parte verso la città come *foyer* per un auditorium, e nella parte verso la villa come caffè per i visitatori e come ristorante per gli addetti del museo e della fondazione. Scendendo al livello interrato sotto la serra si trova un secondo *foyer*, dedicato alle attività dell'auditorium, attrezzato con una zona per il caffè ed un loggiato aperto sulla vista della città.

Pensando al tema della veduta, ho cercato di curare l'immagine del giardino nel paesaggio della collina, riproponendo il viale prospettico che dal borgo della Gran Madre indica la villa, e poi ripulendo la parte ad anfiteatro del giardino da tutte le essenze arboree: si ricrea così un effetto del complesso della villa leggibile dalla città, con il viale che fa da legame con il costruito, e il disegno geometrico del giardino contornato da una corona di ippocastani e dai filari di vite, che fanno da filtro verso la collina.

Per il disegno della vigna mi sono rifatto a due belle vedute del giardino di Montalto Pavese, dipinte da Giovanni Antonio Veneroni nel 1735. Sempre a queste vedute, mi sono ispirato per rivestire i nuovi muri di terrapieno dell'auditorium con piante da frutta coltivate a spalliera. L'auditorium è un ambiente interrato, celato sotto una parte del giardino, e separato in superficie dalla vigna dal segno di un nuovo percorso, che sale attraverso la vigna fino a giungere ad un belvedere già esistente posto in asse con i viali trasversali principali del giardino. In assonanza con lo spirito manierista, che voleva suscitare nello spettatore un effetto di meraviglia scambiando reciprocamente il naturale per l'artificiale, ho mantenuto la pianta del demolito palazzo Chiabrese, trasformando però quella che era una quinta in muratura in un porticato formato da telai in legno e graticci rivestiti da piante rampicanti di gelsomino cinese. Dall'ambiente della serra si esce, attraverso un porticato aperto, verso i *parterres* centrali della villa dove ho voluto riproporre il disegno delle aiuole a girali ed arabeschi progettate da Le Nôtre per Racconigi, alternando alle forme sempreverdi dei bossi, la santolina e i fiori, per ampliare le possibilità dei profumi.



Così facendo spero di aver soddisfatto almeno una parte dei possibili piaceri che si possono trarre in questo giardino dall'occhio, dall'orecchio, dal naso, e lascio immaginare a chi legge, quelli che trarrebbe dalla bocca, gustando i frutti delle coltivazioni e delle vigne.

- la tesi è composta di 78 pagine e 9 tavole di progetto 70 x 100 ridotte in formato A4
- la collocazione presso la Biblioteca Centrale di Architettura è la numero 7723

Per informazioni, e-mail: dkper@tin.it